

Claudio Attardi

***“Le donne, i cavalieri, l’arme e gli amori...”
Storia e miti dei cavalieri a nove secoli dalla prima crociata.***

Siamo di fronte ad un tema che ancor oggi colpisce l’immaginario collettivo. La cosa è stupefacente, se si pensa che siamo nell’era delle comunicazioni in tempo reale, in cui il cavallo è tenuto in considerazione, oltre che per il suo valore di animale domestico, soprattutto da un’*élite* di appassionati e sportivi. Ma il mito dei cavalieri medievali, con le loro armature, con le loro armi, con il loro coraggio rimane ancora vivo. Questo tema non cessa infatti di ispirare romanzi, saggi, film, di cui l’ultimo è *“Il primo cavaliere”*, con Sean Connery e Richard Gere, ispirato al mito del re Artù e dei Cavalieri della Tavola Rotonda, uscito pochi anni fa. Da una parte infatti il mito del cavaliere corrisponde un po’ alle nostre radici etniche, culturali, sociali; dall’altra egli è l’incarnazione del santo ed eroe, senza peccato e senza paura. In questo brevissimo saggio non si pretende di dire tutto, ma di indicare qual è l’origine di questo mito, attraverso la storia dei cavalieri medievali. Cercheremo di capire quali furono i motivi che fecero emergere la cavalleria come arma d’*élite*, decisiva per molte guerre, ma anche come punto di riferimento spirituale e sociale nel Medioevo.

L’introduzione della staffa.

La cavalleria, intesa come corpo militare, non è un’invenzione medievale. Essa è presente sia nelle truppe di Alessandro Magno che nelle in quelle dell’Impero romano. La fortuna dei romani era però legata soprattutto alla fanteria, alla centuria, che tanto successo aveva avuto sotto Cesare. Il combattimento a cavallo era invece tipico dei nomadi, che erano abituati all’uso dell’animale, sia per i loro spostamenti, sia per le loro incursioni nei villaggi sedentari, a scopo di rapina e saccheggio. Era quindi caratteristico dei popoli della steppa eurasiatica, ed infatti Alessandro Magno se ne servì per costruire il suo impero che si estendeva fino all’India. I cavalieri romani, che di fatto erano ben equipaggiati ed addestrati, si trovarono a mal partito di fronte alle orde di cavalieri orientali, come Unni, Goti, Vandali, Parti, Alani, Avari ecc.: essi infatti non usavano la staffa. Il cavaliere romano quindi poteva servirsi della lancia come un giavellotto, ma facilmente poteva prestare il fianco al nemico nel momento di lanciare l’arma, la quale poi doveva essere necessariamente recuperata, se non era spezzata.

Questo comportava che il cavaliere rimaneva disarmato per un po’, e poteva facilmente essere preda dei nemici, che, appoggiando i piedi su staffe di corda, avevano un punto d’appoggio in più sul cavallo, e quindi, usando ad esempio le frecce, come i Parti e gli Unni, colpivano con estrema precisione i cavalieri disarmati. Succedeva poi che i cavalieri romani non potevano lanciare l’arma con molta forza, altrimenti un movimento troppo rapido poteva provocare il loro disarcionamento, con le conseguenze sopra descritte, quando non erano irrimediabilmente travolti dai cavalli lanciati al galoppo. L’abitudine al combattimento a cavallo faceva poi dei cavalieri orientali un’arma tatticamente superiore a quella romana. Infatti questi cavalieri si servivano di finte ritirate, aggiramenti delle fanterie, imboscate tese nei terreni a loro favorevoli, sfruttando la rapidità come arma. Questa evoluzione tattica si trova testimoniata dai cronisti d’epoca a proposito della battaglia di Adrianopoli (376), in cui le truppe dei Visigoti furono capaci di sconfiggere le legioni romane dell’imperatore Valente. L’uso della staffa s’impose comunque abbastanza lentamente, e la fanteria mantenne comunque ancora una certa capacità nel superare la cavalleria, come ad esempio alla battaglia di

Vouillé, in cui gli stessi Visigoti di Alarico II furono sconfitti dalla fanteria franca di Clodoveo (507). La stessa fanteria nel 732, con al comando Carlo Martello, sconfisse a Poitiers la cavalleria araba, e spesso questo scontro, come quello di Roncisvalle, posteriore di un'ottantina d'anni, è stato mitizzato dall'arte, dalla letteratura e dalla cultura dei trovatori.

Ma ormai l'evoluzione militare era inarrestabile e la cavalleria stava prendendo il sopravvento. Con l'introduzione della staffa metallica, sempre dall'Oriente, i cavalieri franchi cambiarono il loro modo di combattere. Ora la lancia non era più scagliata come un giavellotto, ma veniva tenuta sotto l'ascella, in maniera che la stessa mano destra, assieme agli speroni, poteva guidare meglio il cavallo, e la sinistra riparava il corpo con lo scudo. Il tutto veniva completato dalla corazza, in cuoio o in maglie di ferro, e dall'elmo metallico. Così, quando veniva lanciata la carica della cavalleria, i cavalieri, i cavalli e le lance diventavano un solo corpo, dotato di una forza di sfondamento devastante. Questa forza sarà superata solo dall'avvento delle armi da fuoco.

L'evoluzione è presente proprio nei documenti di Carlo Martello, quando egli, all'indomani della battaglia di Poitiers, si assicura il servizio dei suoi cavalieri, tramite un giuramento personale, dando loro in cambio il possesso di terre da gestire in proprio, con cose e persone comprese. Questa testimonianza è generalmente indicata come l'inizio del feudalesimo. L'arazzo di Bayeux, in Normandia, testimonia l'avvenuta evoluzione. I cavalieri normanni di Guglielmo il Conquistatore, adottando questo nuovo sistema, battono ad Hasting le truppe sassoni, che combattono ancora alla vecchia maniera (1066): i normanni completano così la conquista dell'Inghilterra.

La cavalleria e la guerra spirituale.

Così, da una semplice evoluzione tecnica, si sviluppa un modo di combattere raffinato, preciso nelle regole, che necessita quindi di un allenamento continuo: da qui la necessità di organizzare tornei e combattimenti incruenti. Il cavaliere deve essere preparato a combattere i nemici con destrezza e lealtà, perché egli da una parte difende il suo signore oppure i poveri e i deboli della società, dall'altra sa che sta combattendo un altro uomo come lui. Anche il nemico quindi ha una sua dignità, anche se è di un'altra religione. Questa è per lo meno l'immagine letteraria o il tipo che si ritrova nella letteratura contemporanea ai cavalieri e soprattutto in quella successiva alla grande epoca della cavalleria. In realtà però i combattimenti erano crudeli e senza pietà, in un'epoca che non conosceva la tolleranza.

Il punto più alto di questa evoluzione sociale è nell'ambito della società feudale, che distingueva tre ordini: lavoratori, monaci e guerrieri. Mentre i lavoratori provvedevano al sostegno di monaci e guerrieri, i monaci pregavano per la salvezza e la provvidenza verso guerrieri e lavoratori, i guerrieri avevano il compito di difendere gli altri due ordini. Si ebbe quindi un'evoluzione verso la sacralità della cavalleria. Il combattimento singolare diventa un rito sacro, a cui ci si prepara con veglie di preghiera, con digiuni, con penitenze di vario tipo. Questa sacralità diventa evidente nell'esperienza delle Crociate. In queste spedizioni di conquista dei luoghi sacri della Palestina, i cavalieri vedevano come una missione, in cui magari ottenere il martirio, convinti com'erano, in buona fede, di combattere per Cristo e per la Chiesa. Nell'ambito delle crociate si ebbe l'organizzazione dei cavalieri in ordini militari, come gli Ospedalieri di S. Giovanni (oggi Ordine di Malta) o i Templari, poi sterminati da Filippo il Bello. Questi ordini erano strutturati come quelli dei monaci, e non a caso S. Bernardo di Chiaravalle fu uno dei teologi che ne favorì l'istituzione.

Il cavaliere diventa quindi un simbolo cristiano di combattimento per la fede, contro le potenze del male e dell'infedeltà, ma anche a favore dei deboli, dei bisognosi, dei pellegrini. Egli è anche capace di combattere per la donna che ama, quasi sempre irraggiungibile, in quanto è la sua signora e sposa del suo padrone. Perciò il cavaliere combatte a livello fisico, come guerriero, a livello morale contro il peccato di concupiscenza, a livello spirituale contro gli infedeli e tutti coloro che compiono soprusi sui più deboli. Nel frattempo però avviene un'evoluzione in senso peggiorativo, in quanto i cavalieri vengono spesso usati dai re e dai papi per combattere i nemici della corona e gli eretici. E' nota la vicenda dei "càtari", che nella Francia meridionale furono massacrati a Montsegur nel 1243, a motivo della loro eresia religiosa o le lotte dei cavalieri teutonici alla conquista dell'Est europeo. Oggi a noi queste lotte sembrano senza senso, dimenticandoci che anche oggi si uccide per motivi religiosi.

All'epoca poi si aveva spesso una visione religiosa di tipo integralista, e questo non giovava certo alla pace. Sappiamo però che molti cavalieri in Palestina si comportavano lealmente, tanto che suscitavano il rispetto anche del Saladino, noto per la sua durezza e ferocia.

I cavalieri e la letteratura

Andando ad affievolirsi la spinta ideale dei cavalieri e dei loro ordini, il cavaliere diventava sempre più un guerriero specializzato. Ormai, per far fronte alla violenza delle cariche, egli era dotato di una pesante armatura, che, sul finire del Medioevo diventava integrale, e coinvolgeva anche il cavallo. Sono note le splendide armature quattrocentesche, di cui abbiamo testimonianza nei musei e nei castelli rimasti fino ai giorni nostri, e di cui l'Italia, ed in special modo Milano e Firenze furono produttrici. Lo spirito della cavalleria, intesa come "*status symbol*" andava sempre più affievolendosi. Rimaneva però forte il mito di queste imponenti figure di uomini d'armi e di preghiera, leali verso il loro signore e innamorati della loro signora. A questa ritualità, presente soprattutto nelle corti, fa riferimento la letteratura dei trovatori e quella cavalleresca, rimasta come testimonianza di un mito nato già nell'epoca che aveva prodotto la figura del cavaliere.

Vediamo quindi sviluppato il mito di re Artù e dei cavalieri della Tavola rotonda, celebrato persino nei film, quello della ricerca del Santo Graal, cioè del calice dove Cristo aveva istituito l'Eucarestia, e dove gli apostoli avevano bevuto in quella tragica notte. Ecco i cavalieri impegnati come in un cammino spirituale, che ha come fine la liberazione della loro signora e donna dal maleficio di maghi e streghe. Il tipo di questa letteratura prevede tre momenti: la missione, la prova, ed infine il raggiungimento della meta o la sua perdita definitiva. Prima di tutto il cavaliere viene mandato in missione dal suo signore, che può essere il re o il papa. C'è una situazione di prigionia: il Santo Sepolcro in mano ai Saraceni, o la donna prigioniera di incantesimi. Per poter arrivare alla meta il cavaliere deve passare un secondo momento, che è quello della prova. Questa è simboleggiata da boschi e castelli incantati o sottoposti a sortilegio da maghi o streghe. Se il cavaliere supera la prova spirituale o riesce a sconfiggere in battaglia il nemico, egli ha come premio l'affetto della sua signora e le ricchezze del re, che gli concede benefici di carattere feudale. È un cammino a carattere fortemente spirituale, in cui il combattimento fisico è il segno della lotta contro il male.

Piccola conclusione.

Oggi la figura del cavaliere medievale è sicuramente superata, sia militarmente, sia come simbolo. Ma il mito, sia pure in forme moderne, dell'eroe senza macchia e senza paura continua nelle forme dell'arte contemporanea, soprattutto nel cinema. E forse, inconsapevolmente, conserva tutto il suo fascino, proprio perché esso, pur cambiando le forme esterne e il tipo di armi, è in fondo rimasto immutato nel tempo. Anche se il nostro moderno cavaliere viaggia in macchine fantascientifiche, o si serve dell'elettronica, fondamentale ha quella trasparenza d'animo, quella capacità di liberazione dei deboli, quell'ideale da perseguire che tanto somiglia agli antichi cavalieri medievali.

BIBLIOGRAFIA BREVE

E' umanamente impossibile in questo contesto citare neanche la minima parte degli studi sulla cavalleria, quindi darò indicazioni di approfondimento molto semplici, a livello largamente introduttivo.

CUOMO F., *Storia ed epopea della cavalleria*, Tascabili Economici Newton, Roma 1995.

GATTO L., *Le crociate*, Tascabili Economici Newton, Roma 1994.

CARDINI F., *Il guerriero e il cavaliere*, in LE GOFF J., *L'uomo Medievale*, Laterza, Roma-Bari 1988, pp. 81-123.

DUBY G., *Guglielmo il Maresciallo. L'avventura del cavaliere*, Laterza, Roma-Bari 1975.